Il sindacato musicisti: basta con le gestioni commissariali

Il Sindacato musicisti italiani (SMI-CGIL), «di fronte al ripetuti attentati compiuti alla retta conduzione artistica degli Enti autonomi lirici e sinfonici, specie da parte di Commissari straordinari» ribadisce energicamente in un comunicato «la urgente necessità che sia posto al più presto termine alle gestioni commissariali o straordinarie, dovunque l'attuale legislazione lo consente (eccettuato, cioè, il caso della gestione dei concerti di Santa Cecilia), ripristinando i corrispondenti organi di legge e afferma l'esigenza che a capo della conduzione artistica della gestione dei concerti di Santa Cecilia sia mantenuta la figura di un dirigente addetto alla programmazione artistica, il quale potrà eventualmente essere coadiuvato da un comitato di consulenti, ma questo non può essere considerato sostitutivo; esprime la propria solidarietà al direttore artistico del Teatro Massimo di Palermo, professor Gioacchino Lanza-Tomasi; chiede che le sue dimissioni vengano respinte e che egli sia messo in condizioni di poter svolgere il proprio lavoro senza ostacoli pretestuosi di carattere sia pratico sia psicologico e afferma che la presenza di un comitato consultivo, senza che ciò costituisca un mancato riconoscimento dell'alto prestigio e competenza dei nominativi indicati sulla stampa, sia intesa esclusivamente come supporto all'attività del direttore artistico, in pieno accordo con il medesimo».

La protesta per i delitti del franchismo

NO UNGHERESE AL FESTIVAL DI BARCELLONA

BUDAPEST, 9

L'Ungheria non parteciperà al prossimo Festival cinematografico di Barcellona «per sottolineare il profondo sdegno del popolo ungherese nei confronti degli atti di violenza» rappresentati dalla fucilazione dei cinque antifranchisti avvenuta il 27 settembre.

La decisione è stata presa dal Ministero della Cultura. Il Festival di Barcellona comincerà domani e durerà fino al 18 ottobre.

BRECHT IN SCENA A MONACO DI BAVIERA

BONN, 9

Come protesta contro le condanne a morte eseguite in Spagna, il Teatro da camera di Monaco di Baviera darà una rappresentazione speciale del *Fucili di madre Carrar* di Bertolt Brecht.

Il dramma, che verrà rappresentato il 16 ottobre, si ispira alla lotta del popolo spagnolo contro la sorgente dittatura durante la guerra civile.

NEL N. 40 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- **Gli eletti alla prova** (editoriale di Renato Zangheri)
- **Il Parlamento può darsi compiti nuovi** (di Alessandro Natta)
- **Il carro davanti ai buoi** (di a.r.)
- **Confronto sulle proposte per un programma a medio termine - E' la sinistra che deve proporre un programma** (di Giorgio Ruffolo); **Qualche chiarimento** (di g. n.); **Il sistema non tollera soluzioni intermedie** (di Riccardo Lombardi); **Impresa e sindacato di fronte alla crisi: coesistenza impossibile?** (di Romano Prodi); **Creare 200 mila posti di lavoro all'anno** (di Mariano D'Antonio)
- **Le novità della giunta laziale** (di Luigi Petroselli)
- **Droga: certo, non basta una legge** (di Giglia Tedesco)
- **Franco punta sulla guerra civile** (di Marco Calamai)
- **Gli obiettivi della missione Tindemans** (di Bruno Ferrero)
- **Gran Bretagna: i laburisti leali con riserva** (di Antonio Bronda)
- **Sud Africa: non fatevi ingannare da Vorster** (di Joseph Sithole)
- **Gli astratti furori del Politecnico** (di G. Carlo Ferretti)
- **Beni culturali: le città ferite** (tavola rotonda con Giorgio Balmas, Maurizio Cecconi, Franco Camarlinghi e Giorgio Manacorda a cura di Fabio Mussi)
- **Quale Tv domani? - Non vale giocare al massacro** (di Guido Levi)
- **Cinema - Le trovate di Brooks tra sedie e vecchiette** (di Mino Argentieri)
- **Musica - Troppo festival anche se itinerante** (di Mario Baroni)
- **Libri - Alberto Abruzzese, Cinema d'animazione; Enzo Santarelli, Combattenti di Spagna; Lucio Del Cornò, Didattica e selezione**
- **L'assassinio del Circeo: il braccio violento del privilegio** (di Ottavio Cecchi)

Aperta la stagione della Filarmonica romana

Da Mosca un'orchestra di straordinarie qualità

Dopo il trionfale concerto all'Olimpico il direttore Kondrascin ha illustrato ai giornalisti la ricchissima vita musicale della capitale sovietica

Una splendida inaugurazione del nuovo anno concertistico l'Accademia filarmonica romana ha avuto l'occasione — e l'abilità — di offrire, mercoledì sera, ai suoi abbonati e al pubblico (tantissimo) che affollava il Teatro Olimpico.

Lo splendore è venuto dal concerto dell'Orchestra filarmonica di Mosca, la quale — pur in un ambiente non proprio ideale per manifestazioni sinfoniche — ha potuto ugualmente affermare le sue straordinarie qualità di perfezione e di ricchezza esecutiva.

Si tratta di un complesso unitariamente fuso ormai da decenni (Kirill Kondrascin, non per nulla, ne è alla guida da oltre quindici anni), che, come primo biglietto di visita, ha esibito, in una «classica» interpretazione, la *Sinfonia classica*, di Prokofiev. Sono state superate, infatti, l'ironia e la malizia con le quali Prokofiev rispondeva a chi si era «spaventato» o aveva avuto orrore e scandalo delle sue prime composizioni, e si è inserita questa partitura come in un gioco della memoria, in un sogno. Spesso Kondrascin ha preferito ad uno smalto più luminoso, il garbo e la discrezione di un mezzo suono.

Con un organico ancor più ridotto ed esso sì, classico alla lettera (quello, appunto, di un'orchestra settecentesca), ma con suono pieno e reale, Kondrascin ha poi punteggiato un meraviglioso violino: quello di un nuovo astro del firmamento dei solisti sovietici. Diciamo di Vladimir Spivakov, giovanissimo, ma sulla breccia da una decina d'anni (nel 1970 ha vinto il Concorso Ciaikovski), il quale con una incredibile limpidezza e linearità di suono, rifuggente da qualsiasi vezzo esteriore, ha interpretato il *Concerto K. 219*, di Mozart, che, a Roma, in un vertice di civiltà interpretativa altrettanto alto, avevamo sentito soltanto dal portentoso archetto di David Oistrach.

Il lunghissimo applauso del pubblico non ha però convinto il violinista a rafforzare il successo con un *bis*.

Nella seconda parte del concerto, Kondrascin e la Filarmonica di Mosca hanno dato una soggiogante esecuzione della *Sinfonia* n. 6 («Patetica»), di Ciaikovski. La *Sinfonia* è stata come smontata nelle sue molteplici sezioni e poi riunificata in un discorso di grande respiro, pacato e solenne, internamente grandioso, come si conviene, appunto, a questa partitura (Ciaikovski morì pochi giorni dopo la prima esecuzione a Pietroburgo) dolente di umani messaggi, ma anche da considerare come un ricco lascito di genialità orchestrale. Anche qui, le famose melodie non hanno avuto l'espansione che solitamente viene loro data, e ciò a vantaggio d'una stringatezza drammatica, raggiungente un culmine nelle pagine finali, con l'*assolo* degli strumenti a fiato e il crescere del dilaniato suono dei contrabbassi.

Successo di prim'ordine, comportante l'esecuzione di un brano fuori programma, scelto per sottolineare lo scintillio dell'orchestra: lo *Scherzo* dal *Sogno di una notte di mezza estate* che Mendelssohn forse non avrà mai ascoltato in un'esecuzione così fantasticamente levigata e lieve.

Nella mattinata di ieri, nella nuova sede dell'Associazione Italia-URSS, in Piazza di Campitelli, a Roma, si è avuto un incontro di Kirill Kondrascin con la stampa, condotto dal senatore Gelasio Adamoli, presidente dell'Associazione. Sono fioccate le domande e dalle risposte di Kondrascin ha preso rilievo il quadro d'una invidiabile situazione della musica a Mosca dove operano ben sei orchestre e tutte dell'importanza di quella ascoltata l'altra sera a Roma: orchestre in attività al centro e nella fascia operaia della città (ha un diametro di quaranta chilometri).

I concerti sono preceduti da illustrazioni delle musiche non soltanto tecniche, ma anche, come ha detto Kondrascin, «emotive», per consentire agli ascoltatori un maggiore accostamento alle composizioni in programma. Non c'è, poi, da meravigliarsi che così spesso l'Orchestra filarmonica di Mosca sia in *tournée* per il mondo, in quanto, in realtà, la Filarmonica ha due orchestre; così, se una gira, l'altra svolge la sua attività in sede.

Con programmi diversi, comprendenti musiche anche di Beethoven, Mahler, Hindemith, Stravinski, Ravel, Bartòk, Rimski-Korsakov e Sciostakovic (del quale Kondrascin ha recentemente inciso in dischi tutte le quindici *Sinfonie*), il complesso sinfonico di Mosca, che ha già suonato a Stresa, Torino e Genova, raggiungerà Palermo, dopo la sosta a Roma, poi Napoli e Perugia. Quindi si trasferirà in Austria.

I legami con il nostro Paese, già così intensi, saranno approfonditi — come ha annunciato, alla fine, il senatore Adamoli — da un Convegno che si terrà a Pesaro, nel maggio del prossimo anno, sul tema dell'educazione musicale in Italia e nell'URSS: un Convegno integrato da mostre e da concerti eseguiti da un'orchestra sovietica e da un'orchestra italiana.

Erasmo Valente

Con la Cooperativa Teatroggi

Fantoni e Cirino si misurano con il «Lorenzaccio»

Il primo, che cura la regia, spiega la chiave interpretativa del testo di Musset - Al debutto milanese del 24 ottobre seguirà una lunga «tournée» in Italia

La Cooperativa Teatroggi, che fa capo a Bruno Cirino, rinforzata nei ranghi, è alle prese con *Lorenzaccio* di Alfred De Musset, nella traduzione e adattamento di Franco Cuomo. Regista dello spettacolo Sergio Fantoni, al suo esordio in questo tipo di attività. Il bravo attore ha assunto con estremo impegno tale compito e cerca di riversare negli interpreti, soprattutto nei più giovani, tutte le sue esperienze, accumulate in venti anni di lavoro.

E' toccato a lui, quindi, ieri mattina, illustrare ai giornalisti la chiave di regia, scelta per questo testo ormai classico. La storia di Lorenzino de' Medici, detto Lorenzaccio, è ambientata nel 1536; compagno di dissolutezze del cugino Alessandro, insediato quale tiranno a Firenze, Lorenzino persegue la idea di un atto liberatorio: uccidere il deposta. Lorenzaccio è cosciente che il suo è un gesto inconsulto e inutile, ma lo compirà solo per se stesso, per ritrovarsi, per identificarsi. A nulla servirà l'atto criminoso: ad un dittatore ne succederà un altro. Non basta un gesto di rottura, deciso dall'alto, quando questo non sia sostenuto e accompagnato da una mobilitazione popolare.

Fantoni e gli attori di Teatroggi tendono a mettere in evidenza, nello spettacolo, la idea della libertà individuale e il contesto sociale in cui si agita. L'attualità del tema ha convinto il regista a spostare l'azione dal 1536, periodo che vedeva il Rinascimento già in crisi, a tre secoli dopo, cioè all'epoca, pressappoco, in cui il testo è stato scritto (il 1834, per l'esattezza), e che sono anni di restaurazione.

«L'azione si svolgerà tutta in una stanza, dove ognuno — dice Fantoni — recita il ruolo che si è scelto, in una danza vaniloquente».

Bruno Cirino sarà Lorenzaccio; avrà accanto a sé Massimo Dapporto, Roberto Bisacco, Gianluigi Armaroli, Antonio Pierfederici, Luciano Roffi, Franco Cremonini, Franco Trevisi, Raimondo Penne, Guerrino Crivello, Gian Carlo Anichini, Stefania Nelli, Maria Letizia Campatangelo, Angiola Baggi, Pietro Tempestati. Hanno abbandonato il gruppo, a pochi giorni dall'inizio delle prove (ma sono state sostituite senza difficoltà), Paola Pitagora e Francesca Benedetti. Cirino ha giudicato «irresponsabile» l'atteggiamento delle due attrici.

Domenica la compagnia si trasferirà all'Aquila dove, per dieci giorni, proseguirà il lavoro di preparazione, alla presenza di un gruppo omogeneo di giovani della città abruzzese.

La *prima* è fissata per il 24 ottobre al Teatro dell'Arte di Milano, dove *Lorenzaccio* verrà replicato fino al 4 novembre. Poi andrà in *tournee* a Napoli, a Catania, a Trieste, a Genova, all'Aquila, a Prato e approderà a Roma, al Valle rinnovato, il 7 gennaio; quindi riprenderà la via dell'Emilia, della Toscana. Sono previste recite fino alla fine di maggio.

«Il gruppo — ha detto Cirino — ha in progetto anche un'attività per l'estate nell'ambito del decentramento — non quello, inesistente, del teatro di Roma —. In accordo con la VII Circoscrizione metteremo in scena, all'aperto, a Centocelle, un lavoro teatrale incentrato sulla situazione sanitaria italiana, alla cui stesura sta lavorando Dacia Maraini».

m. ac.

Spettacolo per lavoratori a Sassari per le 150 ore

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 9

Parte delle 150 ore concesse per legge ai lavoratori per l'arricchimento culturale saranno utilizzate dai metalmeccanici, dai chimici, dagli eletrici e da altri operai e impiegati di Sassari in una operazione teatrale.

Domenica 19 ottobre, su iniziativa della Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL, andrà in scena al teatro civico di Sassari lo spettacolo *Su Connottu* di Romano Ruju, con la regia di Gianfranco Mazzoni, nell'allestimento della cooperativa Teatro di Sardegna e con l'organizzazione dell'ARCI. All'iniziativa dànno il loro contributo i circoli aziendali.

Per domenica prossima, frattanto, la cooperativa cagliaritana annuncia un'altra rappresentazione nel capoluogo. Questa iniziativa acquista un significato particolare per l'ambiente e le circostanze in cui si svolge: il quartiere *Fonsarda*, i cui abitanti sono attualmente in lotta contro una delibera del Comune che autorizza la lottizzazione per casermoni di cemento di una zona verde da destinare, invece, alle attività ricreative e culturali. *Su Connottu* sarà infatti rappresentato in questa zona, ed al termine dello spettacolo si terrà un ampio dibattito — domenica mattina — sulle condizioni della città di Cagliari.

Settimana cinematografica a Mannheim

MANNHEIM, 9

Con ventinove film provenienti da quattordici paesi si è aperta la XXIV Settimana internazionale cinematografica di Mannheim. Inoltre, venti film di dieci paesi si proietteranno nella sezione d'informazione.

La Settimana cinematografica di Mannheim è dedicata soprattutto alle cinematografie indipendenti dei paesi che hanno una produzione industriale consistente e ai film di cinematografie «in sviluppo».

In scena al Flaiano

«La signorina Margherita» tiene anche a Roma le sue lezioni

La stagione del Teatro di Roma al Teatrino Ennio Flaiano si è aperta, come annunciato, con *La signorina Margherita* del giovane autore brasiliano Roberto Athayde, adattamento e regia di Giorgio Albertazzi, scena di Carlo Tommasi, unica interprete Anna Proclemer. E' lo stesso spettacolo che fu dato in «prima» italiana all'ultimo festival di Spoleto, e del quale parlammo ampiamente in tale occasione (si veda *l'Unità* del 23 giugno scorso).

Rilevammo allora alcuni degli aspetti più spiccati, a nostro parere, di questo «monologo tragicomico per una donna impetuosa» che, nella forma della lezione tenuta dalla protagonista, nuova insegnante in una classe di quinta elementare, a noi spettatori-scolari, propone una sorta di metafora sul potere, non senza venature sado-masochistiche, ma offre altresì lo specchio d'una nevrosi: la quale può essere quella di chi, afflitto da dubbi, angosce, lacerazioni interiori, sia tenuto per sua istituzionale quantunque discussa funzione a comunicare certezze.

Onde la violenza della pedagogia si confonde, in questo dramma grottesco, con l'arte stessa dell'attore, con quanto in essa v'è di distruttivo e di autodistruttivo.

Percorso da contrastanti tensioni, che vanno da una ansia di assoluto poco meno che religiosa a una curiosa ipotesi (come Albertazzi sottolinea) di «rivoluzione culturale», non alieno da influenze anche eterogenee e da soluzioni a volte corrive, il testo finisce per identificarsi nel suo personaggio, fornendo a un'attrice come la Proclemer lo spunto d'uno strepitoso esercizio di bravura, di grosso impegno anche fisico, ai limiti del puro virtuosismo; ma controllato, occorre dirlo, da un'ironica vigilanza intellettuale, che si esprime fra l'altro nelle battute «a soggetto» inserite nella rappresentazione, con aggiornati richiami alla realtà italiana e mondiale, pur insufficienti ad allargare in senso sociale e politico il respiro dell'opera.

Alla «prima» romana, dato quel particolare tipo di pubblico, la spregiudicatezza del linguaggio di Athayde e della Proclemer (numerosi sono i riferimenti, nella *Signorina Margherita*, ai tabù e ai totem sessuali) sembrava all'inizio un poco disturbare. Ma le accoglienze sono state, nell'insieme, assai calorose.

ag. sa.

Il cinema d'animazione russo a Lucca

LUCCA, 9

Il cinema d'animazione russo dall'epoca pionieristica fino ai giorni della Rivoluzione, formerà il «clou» del prossimo Salone del disegno animato e del fumetto di Lucca, la cui inaugurazione ufficiale al Teatro del Giglio avverrà il 29 ottobre.

Grande successo al Palazzo a vela

"Utopia" apre la stagione dello Stabile di Torino

Dalla nostra redazione

TORINO, 9.

In uno spazio teatrale inconsueto, quello del Palazzo a vela di «Italia '61», *Utopia* di Aristofane - Ronconi ha inaugurato ieri sera la stagione 1975-76 del Teatro Stabile di Torino.

Di questo spettacolo, realizzato dalla Cooperativa Tuscolano con la regia di Luca Ronconi e le scene e i costumi di Luciano Damiani, si è già scritto in più occasioni su queste stesse pagine; dalla prova generale avvenuta nell'agosto scorso a Venezia, negli ex Cantieri navali della Giudecca, alle recenti rappresentazioni svoltesi al Fabbricone di Prato, dopo l'applaudita *tournée* dello spettacolo in alcune località del Nord-Europa. Le repliche torinesi si concluderanno venerdì 17 ponendo termine, almeno per questa stagione, alle sue rappresentazioni italiane (*Utopia* è attesa a Parigi, al Festival d'autunno).

L'avvenimento a Torino era particolarmente atteso, non soltanto per il gran parlare che lo spettacolo, con il suo difficile *iter*, aveva suscitato, ma soprattutto in quanto era stato coraggiosamente e significativamente scelto per inaugurare quello che molti chiamano il «nuovo corso» dello Stabile cittadino, dopo i clamorosi risultati elettorali del 15 giugno, che hanno restituito al capoluogo piemontese una amministrazione veramente democratica. Diciamo subito e molto in breve, che l'attesa non è andata delusa; il successo di ieri sera è stato infatti entusiasmante. Una apertura di stagione finalmente molto diversa dalle solite, che negli ultimi anni erano avvenute al Regio, in una atmosfera di fastidiosa mondanità, che spesso rischiava di intaccare ingiustamente anche l'interesse e la validità degli spettacoli presentati in quelle occasioni.

Diverso dal solito anche il pubblico ieri sera; particolarmente numerosi i giovani. Inoltre, la scelta del Palazzo a vela di «Italia '61», adeguatamente «teatralizzato» per l'occasione dal TST, tramite la costruzione di uno spazio rettangolare di 70 metri di lunghezza e 20 di larghezza, delimitato da una struttura di tubi Innocenti rivestita, per migliorare le condizioni acustiche, da 2500 metri di tela juta, ha dimostrato la volontà politica della nuova amministrazione comunale, tendente a recuperare, riutilizzare e valorizzare per la vita culturale cittadina, complessi edilizi e architettonici, come questo di «Italia '61», costruiti con pubblico denaro per megalomani smanie di falso prestigio, e successivamente, sino al recente passato, lasciati in un deplorevole stato di abbandono.

n. f.

le prime

Cinema

Fotografia

Con *Fotografia* di Pal Zolnay si conlude, all'Archimede, la breve e anche sbrigativa rassegna del recente cinema ungherese. Si conclude, comunque, in bellezza, proponendo un'opera inquietante e suscitatrice di riflessioni, che già ci colpì al Festival di Mosca del 1973.

Due giovani fotografi girano per le campagne magiare, ritraendo e fissando sulla pellicola coppie di sposi, bambini, animali, persone anziane.

Che cosa dicono i «soggetti» delle fotografie (quelli, ovviamente, che sanno parlare)? Non si direbbe proprio che essi amino le immagini crude, immediate, veritiere; preferiscono i vecchi «gruppi di famiglia» appesi alle pareti delle case, gli smaccati «ritocchi» che spianano le rughe, cancellano i segni dell'età, riducono la multiformità delle fisionomie a una sola, imbambolata espressione. Nessuno, insomma, vuol vedersi com'è.

Il contrasto esplode più acuto quando i due ricercatori s'imbattono nei personaggi d'un lontano dramma: una donna che, qualche decennio prima, uccise le due figliolette e tentò poi, senza riuscirci, di togliersi la vita; il marito di lei; la seconda moglie di costui. Grandi eventi collettivi, guerre, trasformazioni sociali, lotte anche sanguinose sono accaduti, e i tre continuano a rimaner legati alla loro tragedia privata, ma soprattutto ai rancori, alle meschinità, alle invidie, alle gelosie, ai sentimenti e agli interessi che la motivarono; e non hanno acquisito una coscienza adulta delle proprie responsabilità, della grandezza stessa della loro sciagura.

La macchina da presa fruga impietosamente nei volti avvizziti di questi autentici protagonisti d'una fosca realtà; indaga nei loro corpi fiaccati dalle sofferenze, nei loro poveri gesti senili. E' una terribile, agghiacciante testimonianza che, senza ipocrisia, ma anche senza lenocinio, esalta la capacità del cinema (d'un certo cinema) di guardare in faccia l'uomo, nel bene e nel male, nella sua totalità.

Il giorno della locusta

Col romanzo *Il giorno della locusta*, lo scrittore americano Nathanael West, scomparso poi immaturamente nel 1940, contribuiva a smontare il mito di Hollywood, narrando, nello stile crudele ma pudico che gli era proprio, la amara vicenda di alcuni personaggi i quali bussano più o meno invano alle porte della «mecca del cinema», o vegetano senz'altro ai margini di essa, nell'ombra triste di tanta sfavillante opulenza: il giovane disegnatore Tod, la aspirante attrice Faye, figlia d'un comico fallito, il contabile a riposo Homer, complessato e bacchettone, e altri minori.

John Schlesinger, il regista britannico che pure aveva azzeccato, di là dall'oceano, il conturbante *Un uomo da marciapiede*, ha trasferito sullo schermo l'opera di West (complice lo sceneggiatore Waldo Salt) esasperandone i toni oltre misura, caricandone le tinte, deformandone le psicologie; onde, ad esempio, la figura di Faye, così incisiva nel suo contrasto fra la pulizia esteriore e l'intima corruzione, si trasforma qui in un concentrato di volgarità, quale poteva essere partorito dalla mente di un cineasta tra i più misogini che mai furono.

Ma soprattutto non convince la spropositata cadenza apocalittica che il film (quasi anche per giustificare il suo alto costo e la sua eccessiva durata, sulle due ore e mezza) assume con progressione geometrica. Pure per tale aspetto la lezione di West, la sua capacità di sintetizzare in poche situazioni emblematiche i segni di sfacelo dell'impero di cartapesta, viene tradita. Nel finale «catastrofico», anzi, ove sembrano essere evocati addirittura i fantasmi del nazismo e della guerra imminente, è Hollywood a prendersi la rivincita, imponendo ancora una volta i diritti del lusso e dello spreco su quella che poteva essere una comunque tardiva autocritica.

Tra gli attori, meglio dello imbambolato William Atherton, della monocorde Karen Black, di un Donald Sutherland fuori parte, ne esce lo anziano Burgess Meredith, il quale ha guizzi d'ironica autenticità; si avverte che lui, quel mondo, lo ha conosciuto e vissuto di persona, senza le artificiose mediazioni della moda.

ag. sa.

Un lenzuolo non ha tasche

Il lenzuolo di cui parla lo scrittore statunitense Horace Mac Coy (quello, pure, di *Non si uccidono così anche i cavalli?*) nel romanzo donde è stato liberamente tratto il film omonimo è un sudario, nel quale molti vorrebbero avvolgere il corpo senza vita di Mick Dolan, intraprendente e battagliero giornalista seguace di una «verità» e di una «giustizia» forgiate con l'accetta. Denuncia a destra, smaschera a sinistra, l'eroe nemico di tutti finirà imbottito di piombo.

Cineasta francese «maledetto» e discontinuo, cresciuto negli anni '60 a lato della *nouvelle vague* sebbene ad essa assimilandosi più volte, Jean Pierre Mocky — come sua abitudine nella duplice veste di autore e interprete — offre qui appassionato quanto superficiale omaggio al molto classico cinema poliziesco USA degli anni '40 d'impronta progressista. Infelicemente calato nella Francia dei nostri giorni, accostata in malo modo all'America della depressione (e dire che gli argomenti di raffronto non mancavano), il grossolano bonificatore Mick Dolan — il nome è stato «gallicizzato» in Michel Dolannes — e la sua vicenda rischiano di essere travolti in una requisitoria di tipo qualunquista, annidati fra gli scandali della «partitocrazia» transalpina e di un decadente vivere borghese tipico della vecchia Europa. A differenza del Sam Spade di Dashiell Hammett o del Philip Marlowe di Raymond Chandler, questo Mick Dolan — creatura di un altro «giallista» eclettico e ben poco scolastico — sembra qui uno spazzaneve ottuso e tutto d'un pezzo mentre, in realtà, nel suo contesto originario doveva vestire ben altri panni. Si avverte, da parte di Mocky, l'intenzione di rilegge re Mac Coy con un'analisi *formale molto emancipata* e di farsi beffa di tanto integerrimo «moralizzatore», ma forse è proprio la sua monocorde interpretazione sullo schermo ad inibire l'ironia. Nei ruoli di contorno, alcuni saldi professionisti se la cavano invece egregiamente: tra di essi troviamo Michel Constantin, Daniel Gelin, Michel Serrault, e c'è persino Sylvia Kristel in altri ampiessi affaccendata.

Due cuori una cappella

Al capezzale della madre possessiva, nonchè malefica usuraia, il non più giovanissimo Aristide è disorientato al pari d'un fanciullo. Il suo, infatti, non è lo sconforto di chi perde la persona cara, bensì il terrore di ritrovarsi solo e sprovveduto dinanzi a nuove responsabilità. Dopo aver celato nella tomba di famiglia la sporca eredità, obbedendo alle istruzioni dell'estinta, Aristide incontra al camposanto una trepida orfanella e, al termine di goffi preliminari, se la porta in casa. Accanto alla prima vera donna della sua vita, Aristide — di mestiere «inventore» o meglio «modificatore» come egli stesso si definisce: somiglia molto all'Archimede Pitagorico disneyano — si gongola beato fino a che non si troverà a subire, sotto il proprio tetto, le angherie di un *gangster* il quale si proclama primo ed unico consorte della sua bella. Preso in un tranello diabolico, il nostro bamboccione se la caverà con insospettabile astuzia.

Se Maurizio Lucidi è pur sempre un regista qualunque, la paternità di questa incongrua farsa va attribuita allo sceneggiatore Nicola Badalucco e all'interprete Renato Pozzetto, protesi senza esito verso una «comicità mitteleuropea», sebbene accomodante nei confronti di una cosiddetta commedia all'italiana. Di quest'ultima, non più tendenza ma arida maniera, Badalucco e Pozzetto mantengono gli stilemi più consunti per assottigliare soltanto le scorie dialettali: per il resto, le trovatine sono facili facili e la grettezza misogina che regna cozza con i petulanti *non sense* dell'attore.

d. g.

RAI TV

controcanale

CASUALMENTE SEXI — *Una protagonista come Minne Minoprio: presenza fisica non trascurabile, costumi tagliati per farlo notare, giochi di telecamere volti allo stesso scopo. Un balletto come quello delle* love machine *(«macchina per l'amore», per chi non conoscesse l'inglese): sette ragazze altrettanto vistose, con costumi altrettanto ridotti e movenze felino-sportive. Un paio di canzoni che parlano di incontri finiti a letto e di «seguire la natura». Assistendo alla prima puntata del nuovo spettacolo* Più che altro un varietà, *si poteva anche pensare che la RAI-TV avesse deciso di rompere gli indugi e di buttarsi — dopo gli esperimenti compiuti con l'ombelico di Raffaella Carrà sul «genere» sexi. In mancanza di idee, si sa, gambe e seni fanno sempre brodo, nel mondo dello spettacolo, anzi, più precisamente, dell'avanspettacolo. E, certo, un'intenzione simile, magari a livello inconscio, doveva pure esserci in qualcuno dei realizzatori. Per il resto, però, ha largamente dominato, come al solito, la casualità: alle esibizioni della protagonista e delle* love machine *sono stati aggiunti un presentatore come Giancarlo Funari, che ha più o meno ripetuto le consuete storielle romanesche; un paio di «fantasisti» che non avevano nulla di particolare da offrire un «numero» musicale di Gualdi e due canzoni del Quartetto Cetra, eseguite come sempre con stile impeccabile ma del tutto a parte, anche esse. Più che altro una insalata, o, se si vuole, una passerella, secondo le tradizioni.*

Eppure, quel sospetto di tendenza al sexi, se sviluppato con qualche intelligenza, e soprattutto in chiave di ironia, e di critica di costume, avrebbe potuto dar luogo a uno spettacolo non del tutto scontato: basti pensare alla sigla finale, che, nel gioco di proporzioni tra Funari e la Minoprio, suggeriva qualche spunto. Ma forse senza nemmeno volerlo, più che altro.

g. c.

oggi vedremo

LA CORDA D'ARGENTO (2°, ore 21)

Scritta nel 1926 dal commediografo statunitense Sidney Howard, *La corda d'argento* — che conobbe anche un adattamento cinematografico, dal titolo omonimo, nel '33 — viene oggi riproposta in TV nell'adattamento per i teleschermi curato dal regista Giuseppe Fina. Lavoro teatrale che è stato definito «di vaga ispirazione freudiana», *La corda d'argento* mostra la tirannia e la morbosa smania di possesso di una tipica mamma della borghesia americana degli anni venti.

CANTO POPOLARE (1°, ore 21,45)

Prende il via questa sera un programma curato da Lilian Terry dedicato al massiccio, recente *revival* del folk e della musica popolare in genere. Partecipano allo spettacolo la Nuova Compagnia di Canto Popolare, Nannarella, Maria Matilde Espinosa e il gruppo Perigeo.

programmi

TV nazionale

- **12,30** Sapere
- **12,55** L'uomo e la natura «Il paradiso degli uccelli».
- **13,30** Telegiornale
- **14,00** Oggi al parlamento
- **17,00** Telegiornale
- **17,15** E' successo che ...
- **17,45** La TV dei ragazzi «Avventura».
- **18,15** Ritratto d'autore «Poeti italiani contemporanei: Carlo Betocchi».
- **18,45** Sapere
- **19,15** Cronache italiane
- **19,45** Oggi al parlamento
- **20,00** Telegiornale
- **20,40** Servizi speciali del Telegiornale
- **21,45** Canto popolare Prima puntata.
- **22,45** Telegiornale

TV secondo

- **18,45** Telegiornale sport
- **19,00** Il pianeta dei dinosauri «Sulle tracce dei dinosauri».
- **19,40** Napo, orso capo
- **20,00** Orizzonti sconosciuti
- **20,30** Telegiornale
- **21,00** La corda d'argento di Sidney Howard.
- **22,10** Assegnazione del premio Estense 1975

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Il lavoro oggi; 7,23: Secondo me; 7,45: Ieri al parlamento; 8: Sui giornali di stamane; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11: Il meglio del meglio; 12,10: Il fascino indiscreto della estate; 13,20: Una commedia in trenta minuti: Francesca da Rimini, di G. D'Annunzio, con V. Cortese; 14,05: Parlando con Lando; 14,40: La cugina Betta (15), ultimo episodio; 15,10: Per voi giovani - dischi; 16: Il girasole; 17,05: Fffortissimo; 17,40: Programma per i ragazzi; 18: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: I successi di E. Morricone e A. Trovajoli; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: I concerti di Milano, direttore Z. Mecai; 22,35: M. Legrand e la sua orchestra; 23: Oggi al parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perché; 8,55: Galleria del melodramma; 9,35: La cugina Betta (15 ed ultimo episodio); 9,55: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Tutti insieme alla radio; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13: Hit Parade; 13,35: Due bravo persone; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Il Cantanapoli; 15,40: Caravà; 17,30: Speciale GR; 17,50: Alto gradimento; 18,40: Radiodiscoteca; 19,30: Radiosera; 19,55: Supersonic; 21,19: Due bravo persone.

Radio 3°

ORE 8,30: Concerto di apertura; 9,30: Concertino; 10,30: La settimana di Schumann; 11,40. Concerto del «Melos Ensemble»; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: A. Toscanini: riascoltiamolo; 15,30: Le stagioni della musica; 16: Il disco in vetrina; 16,30: Avanguardia; 17,10: Fogli d'album; 17,25: Classe unica; 17,40: Le opere prime della seconda scuola viennese; 18,25: S. Rachmaninov compositore e interprete; 18,55: Discoteca sera; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Eurojazz; 21: Giornale del Terzo - Sette arti.

GIORNI

RAPHAEL ALBERTI

— Intervista e poesia sulla Spagna

— Il diabolico piano di Franco

— Inchiesta: parla il deputato che ha denunciato il connubio tra mafia e politica

— Allarme a Roma: le fogne scoppiano

— Bologna: qui il cittadino si sente ancora il padrone di casa

— Telefono: ogni mille numeri scatta anche la truffa